

SABATO

SETTEMBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



COLERA - I proletari di Napoli denunciano con la lotta le responsabilità dei padroni democristiani

Scioperi in numerose fabbriche per imporre la vaccinazione e la disinfezione - 10.000 dosi per due milioni di abitanti
Il sindaco di Torre del Greco: «A me hanno detto che una foglia di lauro in bocca fa passare ogni malanno» - Una manifestazione proletaria

Lo scoppio dell'epidemia di colera a Napoli è il risultato della completa differenza delle autorità sanitarie, del comune e dell'intero paese. Da anni epidemie di colera erano presenti nel Mediterraneo, in Tunisia, Turchia, Marocco, con grave minaccia per l'Italia e in special modo per le città come Napoli, sede di un porto di traffici nelle aree di epidemia.

Nonostante questo nessuna misura preventiva è stata posta in atto. Il vaccino è quasi introvabile su un territorio in cui vivono circa due milioni di abitanti. Alla data del 30 agosto risultavano pervenute al comune di Napoli solamente 10.000 dosi. Di queste solo 3.000 sono state usate immediatamente: per i burocrati di palazzo S. Giacomo e per i passanti oc-

casionali senza preoccuparsi di distribuirlo prontamente nelle zone di epidemia.

Risulta inoltre che i bambini al di sotto di 4 anni, tra i quali l'incidenza di mortalità è massima, non sono stati vaccinati senza alcuna spiegazione.

Terminate le prime scorte di vaccino, il 30 agosto, le autorità sanitarie del comune hanno inventato un nuovo tipo di profilassi distribuendo una tantum ai malcapitati di passaggio 4 compresse di Kelfisina (sulfamidico) o di Bactrim (misura del tutto inutile messa in atto per cercare di tener calma la gente) da ingerire sorseggiando acqua da un solo bicchiere. Lo stesso per tutti!

Nessuna sezione periferica del comune di Napoli, nemmeno nelle zone più popolate ha avuto disposizioni in merito. I medici condotti sono in allarme, ma senza istruzioni, né scorte di vaccino. L'aeroporto di Capodichino, sia civile che militare, risulta sprovvisto di vaccino colerico da più di 4 mesi. L'ordine dei medici che si vanta di essere tutore della «salute pubblica», dichiara per bocca del suo direttore che la «situazione non è di sua competenza e che ognuno si deve arrangiare da sé. Mentre continuano i ricoveri al Cotugno, i giornali strombazzano che la situazione è sotto controllo. In realtà ognuno cerca di scaricare le responsabilità di una situazione insostenibile sugli altri. Tutti dimenticano cariche illustri e competenze specifiche che sono soliti sbandierare nei biglietti da visita e nelle conferenze pubbliche. Tutti indistintamente si affidano ormai solo alla pioggia abbondante che lavi la

città sempre più lurida e le loro coscienze altrettanto luride. Chiediamo la vaccinazione massiccia ed immediata della popolazione a cominciare dai proletari che vivono nei quartieri più sporchi. Chiediamo la disinfezione e la derattizzazione della città, non come norma momentanea ma come regola». Questo il comunicato di un gruppo di medici di Napoli.

Dalle notizie ufficiali, probabilmente inferiori alla realtà, i ricoverati sono saliti a 154 e i morti a 9, accertati per lo meno 32 casi di colera su 49 analizzati. Solo oggi, a quasi 10 giorni dai primi casi, viene annunciata la spedizione a Napoli di un forte quantitativo di vaccini e l'apertura per domenica di 30 centri sanitari nella città. Le dosi arrivate finora, come risulta anche dal comunicato, sono state somministrate ai dipendenti comunali, al personale militare e civile della NATO, a chi magari se l'è potuto procurare per i fatti suoi, pagando: non certo ai proletari e ai loro figli che sono i più esposti al contagio. Fino a ieri al Cardarelli, il personale non era stato vaccinato, nonostante la presenza di casi sospetti di colera, non accettati al Cotugno senza una dichiarazione medica precisa. Così all'ospedale Maresca di Torre del Greco, molti infermieri se ne sono andati, perché non hanno avuto né vaccino né le minime misure preventive.

In questa situazione è chiaro che la tensione tende a crescere allargandosi dai quartieri alle fabbriche.

Ieri mattina hanno scioperato dalle 9 alle 11,30 chiedendo la vaccinazione. (Continua a pag. 4)

REVISIONISTI E CENTRO-SINISTRA: QUANDO SI STRIZZA L'OCCHIO AL TRAVESTITO...

Riaperte tutte le fabbriche dopo le ferie di agosto, anche il tono del dibattito politico si è fatto più cauto. Una cosa sono gli sproloqui di ferragosto, fatti quando l'oste è in vacanza, altra cosa i conti di settembre. Finora tutto ha funzionato per il nuovo governo, esattamente come funziona a un giocatore di carte che punta tutto sul bluff, con avversari che hanno garantito in anticipo di non venire mai a vedere. Può durare?

È molto improbabile. Prima di tutto, naturalmente, perché la condizione materiale che si trova a fronteggiare la classe operaia e delle più pesanti, e non è fatta certo per attenuare la combattività.

L'esempio, entusiasmante della classe operaia in Germania, dell'ondata di lotte autonome per il salario e l'indennità di carovita, e la migliore premessa e sollecitazione per gli operai italiani. Ai quali tocca, come sempre, di rovesciare il bluff governativo e delle sue benevole opposizioni.

Di questo abbiamo abbastanza parlato, e d'ora in poi si tratterà di star dietro ai fatti.

Ma ci sono altre domande alle quali i primi due mesi di vita del governo Rumor consentono di cominciare a rispondere, e soprattutto quella sul ruolo dei revisionisti, nel gruppo dirigente del PCI e dei sindacati. I quali hanno accolto il cambio di cavallo tra Andreotti e Rumor della borghesia italiana e del suo partito di regime con l'offerta della più sviscerata omertà e complicità. Sta di fatto che la strada nella quale si sono baldanzosamente avventurati si rivela, oltre le stesse aspettative, un vicolo cieco. Che cosa resta delle previsioni e delle giustificazioni che il gruppo dirigente del PCI forniva come alibi alla collaborazione con i fautori della tregua sociale e del blocco salariale? Ben poco, ci pare. Di scelte riformatrici, non se ne parla nemmeno, ma questa è la cosa più scontata; era stato Rumor, proprio nel discorso inaugurale, a introdurre questa novità rivoluzionaria rispetto al centro-sinistra tradizionale, che quello si presentava promettendo riforme mai realizzate, e questo si presenta promettendo che a fare le riforme non c'è neanche da pensarci.

In questa situazione da accattoni, il gruppo dirigente del PCI aveva fatto appello soprattutto alla necessità di invertire la tendenza in senso antifascista, da una parte, e di allearsi col grande capitale avanzato contro il capitale più retrivo e reazionario, e contro la «rendita» (cioè il patto sociale). Quello che al PCI chiedevano i padroni e la DC è stato mantenuto, con gli interessi: tregua sociale, rifiuto e anzi attacco della lotta sul salario, copertura di un inesistente blocco dei prezzi. Quello che il PCI diceva di volere ottenere in cambio e spirito, senza lasciare neanche l'odore di riforme, l'abbiamo già detto: non si parla nemmeno.

Quanto all'antifascismo, c'è poco da stare allegri. La campagna contro il MSI è stata accantonata e del processo ad Altamirante sembra che nessuno si ricordi. I fascisti continuano ad aggredire e accoltellare, scelgono le regioni rosse come terreno privilegiato per le loro provocazioni, agiscono in combutta diretta con forze militari «speciali» dello stato, come i paracadutisti. Quanto alla democratizzazione dello stato, abbiamo avuto l'estensione a gerarchi militari e politici dei regali di Andreotti al superburocrati, un ciclo allargato di deportazioni carcerarie, e una difesa intransigente contro i ladri di milioni e contro il rischio che giovani dall'alto debbano vengano diplomati. Quan-

to, infine, a quello che nelle previsioni avrebbe dovuto essere l'elemento caratterizzante del nuovo governo, lo scontro tra capitale reazionario, rendita ecc., e capitale avanzato, tra uomini del centro-destra e uomini del centro-sinistra, è indecorosamente assente. Anzi, succede tutto il contrario. I nostri revisionisti si erano armati di tutto punto per combattere nelle file del capitale buono contro il capitale cattivo, e poi non hanno trovato più il nemico. Il centro-sinistra travestito di Rumor, invece di ricacciare indietro l'ala oltranzista e americana della borghesia italiana, sembra averla galvanizzata e spinta allo arrebbaggio. E non per buttare giù Rumor, ma per fargli fare, col plauso del PCI, i propri interessi politici ed economici.

Questa situazione paradossale — per i nostri revisionisti — si era annunciata fin dalla crisi del governo Andreotti con l'assalto di Monti e Rusconi al Messaggero, e non ha fatto che precisarsi col passare del tempo. Altro che patto sociale fra Agnelli e Amendola contro la rendita. Servizievole com'è Amendola, chi gliela fa fare ad Agnelli a litigare col suoi migliori colleghi, dai petrolieri ai pastai? I quali non sono mai stati così arrabbiati: serrano le pompe di benzina, imboscano il grano, ne fanno di tutti i colori, contando su un governo che «non vuole ripetere gli errori del passato centro-sinistra», e quindi si comporta come un autentico centro-destra. Non per niente alla segreteria del partito di regime c'è Fanfani, e ai vertici dei corpi separati dello stato ci sono gli uomini di Andreotti, e dietro le firme del capitalismo rampante italiano, dai petrolieri agli alimentari, ci sono gli americani. Quel centro-sinistra che avrebbe dovuto far esplodere la presunta contraddizione fra borghesi buoni e cattivi, sta lavorando invece la compattezza nelle file borghesi. (Con l'eccezione feroce di un demagogico attacco ai bottegai, lasciati in balia di nessuno, dato che il PCI stesso non protesta troppo in loro nome: effetti del patto sociale?). C'è qualcuno che ritiene che questo sia un passo avanti? La verità è che il centro-sinistra oggi come oggi, non dà nessun fastidio agli uomini del centro-destra. E perché dovrebbe scegliere di dargliene, sapendo quanta forza hanno nell'apparato di potere economico, e nell'apparato dello stato, dal momento che, nello schieramento parlamentare, non c'è nessuno che se la prenda, e anzi i dirigenti del PCI non fanno che rinnovare gli attestati di benemerenza al governo?

Se ce n'era bisogno, questa riedizione travestita del centro-sinistra conferma limpidamente dunque la sostanza suicida e avventurista del «realismo» opportunista i revisionisti: stanno pagando il prezzo più alto per la contropartita più miserabile. Ci ripenseranno, cercheranno di rad-dizzare il tiro? Anche questo è molto improbabile: non è mai successo. Quello che è sempre successo, e che sta per succedere ancora, è che siano costretti a ripensarci, dalla classe operaia.

In quarta pagina:

Germania: Alla Ford di Colonia regna l'ordine degli assassini.
— Ucciso un lavoratore turco durante l'aggressione poliziesca di giovedì

CHI SONO I PARACADUTISTI

LE CALUNNIE HANNO LE GAMBE CORTE

I giornali padronali e la stessa Unità accusano Lotta Continua di trattare tutti i paracadutisti come fascisti, facendo così il gioco della destra. Questa calunnia è sporca quanto ridicola. Lotta Continua, e prima Potere Operaio a Pisa, ha cercato costantemente, e spesso raccolto, rapporti di solidarietà e di chiarificazione con quanti, facendo il servizio di leva come paracadutisti, non avevano intenzione di subire il ricatto dell'obbedienza allo spirito di corpo e alla manipolazione fascista della gerarchia. Fra gli innumerevoli documenti del nostro atteggiamento, pubblichiamo alcuni passi dall'articolo che il nostro giornale dedicava nel novembre '71 alla morte di 46 paracadutisti alla Meloria con l'aereo che li trasportava. Anche su quell'episodio i fascisti tentarono di imbastire una ridicola provocazione contro di noi. Proprio perché questa è sempre stata la nostra posizione, noi possiamo oggi, a fronte alta e coerentemente rivendicare lo scioglimento del corpo dei paracadutisti. Quest'ultimo non è tutto composto da soldati fascisti, ma esiste proprio per consentire a una gerarchia militarista e fascista di ascrivere alle proprie manovre una truppa armata e selezionata. Questo sano a perfezione i proletari di Livorno e di Pisa, primi fra tutti i militanti del PCI, che non hanno dimenticato le barricate del '60, né le provocazioni mussoliniane del colonnello Palumbo.

I dirigenti del PCI, dunque, mentono per denigrarci, e offendono così i loro stessi militanti. Ma quello che ancora più grave è che, in nome di una malintesa «civile convivenza», rifiutano di accogliere la parola d'ordine squisitamente democratica dello scioglimento di corpi militari che sono vere e proprie legioni da colpo di stato, e per usare il linguaggio dei nostri critici, indiscutibilmente incostituzionali.

I 46 PARACADUTISTI AMMAZZATI

46 giovani soldati morti a Pisa. Non erano giovani a cui piaceva giocare la guerra. Erano nella maggioranza gli di lavoratori. Qualcuno di loro aveva provato come tutti i proletari in Italia la condizione bestiale del servizio di leva, la miseria che pesa sulla famiglia e aveva visto nel passaggio tra i paracadutisti un'occasione di stare meglio. Li esaltano come eroi. Ma non avevano nessuna voglia di essere eroi con le divise e le

armi che i padroni gli avevano messo addosso. Il popolo non vuole eroi, ma tiene chiusi nel suo cuore i suoi figli ammazzati dal sistema capitalistico (...).

I corvi fascisti esaltano la gloria della Folgore, noi ricorderemo questi giovani ammazzati. Questi giovani strappati, come tutti gli altri proletari, alle loro case per andare a servire l'industria delle armi e del potere. Per andare a star male, a subire ogni oppressione. Tre giri di corsa nel cortile o sei puniti. Niente ti è dovuto e tutto quello che hai è in più. Vietato fare richieste in comune. Vietato riunirsi per discutere i problemi di tutti. Vietato leggere i giornali o associarsi ai civili. Vietato tutto. La caserma come la galera.

150 sono i soldati morti negli ultimi mesi.

PISA - OGGI LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

LAVORATORI E PROLETARI IN DIVISA UNITI CONTRO I FASCISTI IN CAMICIA NERA E IN UNIFORME

Continua in città la mobilitazione antifascista e la preparazione della manifestazione di sabato. Nelle fabbriche e nei quartieri di Pisa il giudizio che si dà sulla aggressione squadrista è unanime. L'interpretazione della rissa fra «facinorosi» di opposte tendenze, quella fornita dalla stampa borghese e raccolta in un incredibile e vergognoso manifesto dal PSI, non trova nessun credito. In troppi hanno visto la dinamica dei fatti. In troppi hanno visto l'aggressione ai passanti e agli autobus di linea (su cui ritornano ben 4 testimonianze di autisti) anche se la stampa sembra essersene dimenticata. In piazza Garibaldi continuano le discussioni e i capannelli sulla necessità di rispondere nel modo più fermo alle aggressioni. Nei capannelli non si trovano solo operai, studenti, giovani proletari, ma anche folte gruppi di militanti della vicina caserma di artiglieria che parlano della vita sotto le armi e del ruolo fascista svolto dalle gerarchie militari. Si parla anche della posizione del PCI e dell'Unità che, se pure si distingue dagli altri giornali e invece di parlare di rissa parla di «scontri provocati da paracadutisti», assume una posizione assolutamente estranea a quella che è la discussione che in questi giorni avviene fra gli stessi militanti del PCI, quando insi-

ste a dire che la sinistra rivoluzionaria ricerca «la violenza, la rissa, l'accusa indiscriminata».

In questo l'Unità si allinea ai giornali padronali che solo oggi, dopo giorni di silenzio, danno grande evidenza all'episodio perché sono finalmente riusciti a trovare una spiegazione che né masochi l'enorme gravità: la «scoperta» della giornata, che rimbalza dalle colonne della Stampa a quelle del Corriere della Sera, è che Lotta Continua da tempo attacca i paracadutisti definendoli tutti fascisti, e che da questo nascono gli scontri. La realtà è ben diversa: nessuno può far finta di non conoscerla. È da anni che Lotta Continua denuncia le criminali speculazioni che i gerarchi militari conducono sulla pelle dei paracadutisti, uno dei corpi nei quali la mortalità durante le esercitazioni è più alta; e da anni che i nostri manifesti mettono in guardia contro il lavaggio del cervello che un gruppo di ufficiali fascisti opera sui militanti di leva per metterli contro i compagni e contro tutta la popolazione di Pisa. Ma c'è una bella differenza tra il ribadire — come noi facciamo — che non bisogna considerare tutti i paracadutisti come fascisti, e dimenticare, come fa il PCI, il ruolo che gioca nella strategia della destra l'utilizzazione dei rapporti privi-

legati con i corpi speciali dell'esercito. I cronisti dell'Unità si trovano isolati, soprattutto quando in nome della «civile convivenza» sostengono che una criminale aggressione fascista deve rimanere senza una attiva risposta politica di massa, in questo non c'è nessun compagno disposto a seguirli.

PISA

Sabato 1 settembre, alle ore 17,30. Manifestazione antifascista. Contro le provocazioni omicide, contro la sfida di chi usa dell'esercito come di una banda squadrista.

La manifestazione partirà da piazza S. Antonio, e si concluderà in piazza S. Silvestro con un comizio del compagno Adriano Sofri.

Alla manifestazione hanno aderito, fra gli altri, il Coordinamento provinciale del PDUP, il centro del Manifesto, Avanguardia Operaia, la Lega dei Comunisti, il PC (ml) l' Viva il Comunismo.

Tutti i proletari, i comunisti, gli antifascisti toscani, sono invitati a partecipare.

LA SPECULAZIONE NASCE DAI GRANAI DI BONOMI

Il ruolo della Federconsorzi sul mercato del grano - Le iniziative pubblicitarie del governo - Aumenta il costo del denaro - I prezzi all'ingrosso: in sette mesi +10,3 per cento

Mentre il provvedimento creditizio contro l'incettazione del grano, annunciato pomposamente da La Malfa la scorsa settimana, si è rivelato per una clamorosa operazione pubblicitaria, il ministro dell'Agricoltura ha preso una seconda iniziativa altrettanto inefficace.

Il direttore di una grande banca, in una dichiarazione ad un giornale « finanziario » ha definito « assurdo » il telegramma spedito agli istituti di credito, spiegando come non c'è nessuna possibilità di negare finanziamenti ai grossisti che hanno ammassato il grano, per due ottimi motivi: 1) non ne chiedono più avendone ottenuti largamente negli scorsi mesi; 2) non esistono gli strumenti tecnici per impedire aperture di credito. La cosa non sembra aver preoccupato molto il ministro del tesoro: gli inter-

locutori del suo telegramma non erano infatti i direttori delle banche, ma quelli dei quotidiani e dei notiziari radiotelevisivi, impegnati a magnificare « l'imponente battaglia del grano ingaggiata dal governo ».

Né appare diverso il senso del provvedimento deciso ieri dal ministro dell'Agricoltura, Ferrari-Aggradi: un decreto che assegna un premio di 1000 lire (che si aggiunge alle 10 mila lire del prezzo vero e proprio e alle 2.350 lire dell'integrazione comunitaria) ai produttori che consegneranno all'AIMA il grano raccolto. Per essere tempestivo un provvedimento del genere avrebbe dovuto essere emanato almeno un paio di mesi fa quando i produttori cercavano di piazzare il raccolto: a questo punto i milioni di quintali di grano, incettati sottocosto sul mercato da agrari,

grossisti, importatori, sono tranquillamente custoditi dai capaci depositi della Federconsorzi, l'organizzazione del mafioso democristiano Bonomi.

In questa situazione saranno proprio gli speculatori ad approfittare del decreto dal momento che non esiste nessuna possibilità di esercitare rigidi controlli sull'assegnazione del premio.

Del resto l'intera matassa della speculazione sul grano è sempre rimasta saldamente in mano ai grandi padroni dei mulini, ai consorzi degli agrari, alla mafia degli importatori. Non a caso proprio la Federconsorzi, un corpo separato della DC, gestirà in esclusiva il grano importato dall'America. Quale sia l'effetto di questa situazione non è difficile vedere. Per quanto riguarda la pasta, il prezzo è aumentato dappertutto, mentre si è sviluppata una profonda ristrutturazione del settore: decine di piccoli e medi pastifici hanno chiuso o ridimensionato la propria attività.

Per quanto riguarda il pane la situazione è tesa in diverse parti d'Italia, quando non ha dato già luogo ad aumenti del prezzo. E' oggi il caso di Parma, dove il gruppo provinciale dei panificatori ha « declinato ogni responsabilità per quanto riguarda la possibilità di futuri approvvigionamenti di pane nell'ambito della provincia ».

litica deflazionistica. Il tasso di interesse del 9 per cento riguarderà naturalmente le imprese più grosse, per quelle medie e piccole il credito sarà concesso con un interesse proibitivo dell'11 per cento.

I LISTINI DELLE GRANDI INDUSTRIE

Tutte le case automobilistiche estere, le imprese cartarie, le imprese produttrici di pneumatici, quelle del settore ceramico e quelle tessili hanno aperto la serie dei padroni che hanno già richiesto la variazione dei listini industriali. Dietro di loro, su circa 600 industrie tenute a depositare l'elenco dei prezzi, sono già 400 quelle che hanno pronto un nuovo listino. Non mancano i grandi gruppi: la Fiat, che preme per nuovi aumenti da due mesi, e la Montedison che attaccherà dal settore dei fertilizzanti. A confermare l'arrembaggio dei padroni al « blocco dei prezzi » è arrivata una durissima intervista di un alto funzionario della Confindustria. « Non ci siamo mai sognati di verificare o peggio contenere le domande di variazione », ha detto il direttore per i rapporti economici annunciando per le prossime settimane una nuova offensiva, « dal momento che i prezzi in Italia non possono rimanere ibernati ».

PREZZI ALL'INGROSSO

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel mese di luglio del 2,4 per cento. Con questo nuovo balzo, i prezzi all'ingrosso sono complessivamente aumentati nei primi sette mesi di quest'anno nella misura record del 10,3 per cento. Bisogna anche rilevare che quest'ultimo aumento si è ripercosso duramente sui dettaglianti stretti dai provvedimenti governativi e hanno determinato gli aumenti delle scorse settimane.

LA RESTRIZIONE DEL CREDITO

Un nuovo giro di vite nella restrizione del credito è stato attuato ieri dalle 14 banche italiane più importanti. La misura era largamente prevista, ma i tempi di applicazione sono stati abbreviati. Il denaro costerà così lo 0,50 in più, toccando un tasso di interesse del 9 per cento. L'Italia si avvicina così ai livelli medi operanti negli altri paesi europei che hanno già iniziato una galoppante po-

TORINO - Ma quale blocco?

TORINO, 31 agosto

I prezzi dei generi alimentari sono aumentati nel mese di agosto dello 0,64 per cento. I proletari se ne erano già accorti facendo la spesa e ora lo annunciano anche i dati statistici rilevati dall'amministrazione comunale. In generale il costo della vita è aumentato dello 0,41 per cento: sono rincarati i servizi, gli affitti, i combustibili, anche se in misura minore rispetto agli alimentari.

Ma per i proletari l'aumento della spesa per il mangiare risulta ancor più pesante se si esaminano i singoli prodotti. Sono rincarati soprattutto, infatti, la carne (del tre e mezzo per cento), la pasta (+1,01), l'olio di oliva (+2,74), il merluzzo surgelato (+4,32), le uova (+2,22), il salame, il prosciutto, il vino. Ancora maggiori i rincari di frutta e verdura (non sottoposte a blocco): l'indivia (2,19), lattuga (5,04), limoni (6,13), mele (6,92)...

Le stesse autorità sono dunque costrette ad ammettere quello che tutti sanno: la inutilità del blocco, « efficace e rispettato » soltanto secondo le veline ministeriali, nonostante le multe e le ispezioni (102 nella giornata di ieri). Come soluzione, si propongono di « rifletterci un po' su » e intanto si affidano alla collaborazione dei cittadini-poliziotti.

Quanto ai revisionisti, che hanno usufruito del blocco per reclutare esercenti scontenti e reclamizzare i prodotti dei supermercati cooperativi, c'è da registrare una loro propo-

FORLÌ

Domenica 2 settembre ci sarà a Santa Sofia di Forlì un raduno partigiano toscoromagnolo. E' importante a pochi giorni di distanza dalla grande manifestazione di Parma la presenza dei compagni rivoluzionari per ribadire anche nelle regioni rosse oggi prese d'assalto dalla violenza squadrista un impegno di lotta e di antifascismo militante.

Le sedi che vogliono partecipare alla manifestazione, e in particolare quelle delle città da cui provengono i partigiani, possono telefonare venerdì 21 dalle 10 alle 20 al 0543/22829.

CAMAIORE

Chiamata di correo per il caporione triestino di Avanguardia Nazionale

Ma la magistratura di Trieste non se ne dà per intesa

I quattro mancati assassini fascisti di Camaiore hanno cominciato a fare i nomi dei complici.

Durante l'ultimo interrogatorio a cui li ha sottoposti il sostituto procuratore Salvella, Scarpa e gli altri componenti della banda triestina hanno chiamato in causa Viezzoli, massimo responsabile di Avanguardia Nazionale per Trieste e superiore diretto del 4 accoltellatori.

E' stato lui — concordano in sostanza le deposizioni dei fascisti — ad ammucciare le spranghe e le asce nell'auto di sua proprietà usata per arrivare a Viareggio e poi per tentare la fuga.

Nelle intenzioni degli imputati, questa mezza chiamata di correo nei confronti del caporione triestino dovrebbe servire a dimostrare la loro estraneità rispetto al piccolo arsenale di armi bianche rinvenuto dalla polizia nell'auto all'atto dell'arresto, senza compromettere troppo, d'altra parte, il loro superiore. Nella versione fornita dal 4, il Viezzoli avrebbe infatti imbottito la propria auto di accette e similisili attrezzi da macellaio per avviare all'inconveniente di un parafango che strusciava contro una ruota.

Dietro questo goffo tentativo di offuscare alla meno peggio l'evidenza, l'unico dato di fatto che emerge è la conferma, anche attraverso la figura del Viezzoli, della natura tutt'altro che improvvisata ed estemporanea del crimine di Camaiore.

In sostanza siamo di fronte alle prime ammissioni, per bocca degli stessi attentatori, dell'intervento gerarchico nell'organizzazione del commando triestino e finanche nella fornitura del materiale da utilizzare nel corso degli assalti. E' un ulteriore dato che va ad affiancare quelli che già descrivevano la premeditazione del programma fascista per la Versi-

lia, dalla dichiarata volontà di fare di questa zona una delle aree « privilegiate » dell'intervento squadristico, documentati legami (si veda il ruolo del missino Pellegrini) che collegano i mazzieri locali di Almirante agli scherani triestini di Avanguardia Nazionale.

Ma nonostante tutto, il caporione fascista Viezzoli resta libero di circolare e di eclissarsi: la magistratura triestina continua ad evitare procurargli qualsiasi incomodo.

Provocazioni fasciste nella Riviera Ligure

Arrestato perché rubava le macchine in sosta Cipelletti, uno dei fascisti del aprile

GENOVA, 31 agosto

Un altro noto squadrista milanese Claudio Cipelletti, arrestato dopo essere stato beccato la notte del 12 aprile, è stato beccato ieri notte dai carabinieri di Camogli, mentre stava rubando sul marciapiede macchine in sosta. Assieme a lui sono stati arrestati altri due giovani, i milanesi, Claudio Cocito, 18 anni, e Claudio M.S., 17 anni. Già tre giorni fa, a Santa Margherita, erano stati arrestati Giancarlo Esposti e Darlo Pomzironi, che si godevano un periodo di riposo dalle loro fatiche squadristiche, spacciando assegni falsi e droghe. Il Cipelletti si era recato subito in caserma dai carabinieri per aver notizie dei suoi degni camerati. L'altro si era già messo in vista alcuni giorni fa, a Rapallo, quando, assieme a un gruppetto di camerati, aveva tentato di aggredire due comunisti in una trattoria; ma i camerati non avevano sbattuti fuori e messi in fuga senza tanti complimenti.

Che la Riviera ligure in estate semina infestata di fascisti, era già noto da tempo. La loro presenza, però, si segna facendo più arrogante, le provocazioni e le aggressioni sono diventate più numerose. All'inizio dell'estate, tra l'altro, un gruppetto di squadristi aveva assalito la sezione del Pci di Rapallo, rompendo a sassate tutti i vetri.

E' MORTO UN COMPAGNO DI TRENTO

E' morto in un incidente di montagna il compagno Rosario Casetti di 31 anni, insegnante militante di Lotta Continua. Ne ricordano la serietà e l'impegno di militante comunista tutti i compagni di Lotta Continua di Trento e si uniscono al dolore della famiglia Casetti per questa grave perdita.

ANCHE SE SIAMO COSTRETTI A STARE NELL'OMBRA VOGLIAMO LOTTARE PERCHE' SIA FATTA GIUSTIZIA

SCRIVONO GLI AMICI DI WALTER PESSIONE

TORINO, 31 agosto

Dopo la fretta dei primi giorni da parte del sostituto procuratore dottor Moschella nell'eseguire l'autopsia senza che fosse presente il perito di parte civile e da parte dei giornali cittadini nel dare il caso per concluso, l'inchiesta sull'assassinio di Walter Pessione, il ladro ucciso da un poliziotto ovviamente « scivolato », segna ora il passo. Moschella, il magistrato che cura l'istruttoria, ha pensato bene di andarsene in ferie, forse nella speranza che il ladro ammazzato freddamente alle spalle venga dimenticato. Lo spera, perlomeno, la Questura: si sa che quando muore un proletario i sonni delle « autorità » non vengono troppo turbati. C'è una lunga abitudine a seppellire i morti scomodi sotto una cortina di silenzio.

Ma il ricordo dell'assassinio di Walter rimane vivo nei proletari, nei detenuti, negli amici di Walter: nessuno, a Torino, crede alla tesi dello « incidente ». « Scivolare », ormai, tutti lo scrivono fra virgolette.

A Lotta Continua gli amici del ladro ucciso hanno voluto scrivere la seguente lettera (seguono venti firme di proletari): « Gli amici di Walter si sono riuniti in una sola voce per portare una parola di ringraziamento al vostro giornale e a quanti hanno collaborato per far sapere agli onesti che la morte del nostro ami-

TRIVENETO

Sabato 1° settembre, ore 15, nella sede di Marghera, assemblea dei compagni di Lotta Continua che hanno partecipato alla marcia antimilitarista.

Ordine del giorno: — bilancio politico della marcia rispetto al lavoro di massa ed al nostro ruolo in essa;

— prospettive del lavoro politico nella regione.

MARGHERA

Comitato provinciale, domenica, ore 9,30, o.d.g.:

1) situazione politica e lotte operaie;

2) relazione della scuola quadri.

COORDINAMENTO SUD

E' convocata per i giorni 1 e 2 a Roma la riunione di coordinamento dei responsabili di sede del sud, entro le 14 in via Dandolo, 10.

E' convocata per venerdì 31 la riunione dei responsabili regionali del sud presso la sede di Roma in via dei Piceni 26, int. 23.

I compagni della Sardegna devono confermare la loro presenza a queste riunioni telefonando a Napoli al 342.709.

DA UNA INTERVISTA DI RUHOR A PAORANA: NON E' VERO CHE I PARTITI SIANO YECCHI, ... CHE GLI UOHINI SONO SEMPRE GLI STESSI. "DOPO DE GASPERI, PER ESEMPIO, ALLA SEGRETERIA DELLA DC SI SONO AVVICENDATI TAVIANI, GONELLA, FANFANI, MORO, RUHOR, PICCOLI, FORLANI, FANFANI"...



IL X CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Ponendo fine alla ridda delle ipotesi che si erano susseguite senza interruzione negli ultimi tempi, un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia Nuova Cina ha reso noto a Pechino che in cinque giorni, dal 24 al 28 agosto, si è svolto il 10° congresso del PCC. Il congresso si è svolto ovunque, praticamente, in segreto, e alleato a lavori conclusi ne è stata data notizia. Una notizia che ha provocato un'ondata di entusiasmo a Pechino, percorsa ieri da cori multicolori e rumorosi di operai, studenti, soldati che gridavano slogan e inneggiavano al «decimo congresso di unità e di vittoria».

Mao ha presenziato al congresso e ha stato lungamente e calorosamente applaudito e festeggiato, anche se comunicato non ha parola di suoi interventi.

I due rapporti principali sono stati letti da Chou En-Lai (quello politico) e da Wang Hung-Wen (quello sullo stato del partito). I delegati erano 249, in rappresentanza dei circa 28 milioni di membri del partito di tutta la Cina.

Quest'ultima cifra non ha mancato di stupire gli osservatori perché si riteneva che il numero degli iscritti al partito fosse inferiore. In realtà, è proprio nel corso dell'ampia discussione pregressuale a tutti i livelli, che ha investito la Cina negli ultimi due anni, che le iscrizioni al partito sono state aperte a tutta una serie di nuovi militanti, soprattutto operai contadini.

Come era nelle previsioni, il congresso ha sancito la definitiva sconfitta del gruppo legato a Lin Biao.

Quest'ultimo è stato «escluso dal partito una volta per sempre», e definito come un «carriero borghese, ispiratore, agente doppio, controrivoluzionario, rinnegato e traditore». In questa occasione Lin Biao è stato richiamato per la prima volta con il suo nome e cognome e non designato come un «furfante del tipo Liu-Shao-chi». Anche Chen Po-Ta, l'ex segretario di Mao che fu uno dei leader della rivoluzione culturale e cadde poi vittima di disgrazia nel 1970-71, è stato esplicitamente condannato come «principale membro della cricca antipartito» di Lin Biao, elemento del Kuomintang, anticomunista, trozkista, rinnegato, agente del nemico e revisionista.

Il comunicato conclusivo dà molto rilievo ai problemi internazionali, che sembrano essere stati al centro della discussione congressuale. Dopo aver segnalato che l'odierna situazione internazionale è caratterizzata da un «grande disordine», esso insiste pesantemente sulla positività di questo fatto, che si sviluppa in una direzione favorevole al popolo di tutti i paesi e all'avvicinamento all'imperialismo, al revisionismo moderno e ad ogni forma di reazione». E continua: «noi dobbiamo rafforzare il nostro internazionalismo proletario, rafforzare la nostra unità con il proletariato, le nazioni e i popoli oppressi del mondo intero, rafforzare la nostra unità con tutti i paesi sottoposti all'aggressione imperialista e formare il più vasto fronte possibile contro l'imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e in particolare contro l'egemonismo delle due super-potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Con particolare insistenza si segnala la necessità che il popolo cinese sia preparato a respingere ogni possibile attacco dall'esterno, e soprattutto da parte del «socialimperialismo» (proprio ieri un durissimo articolo della «Literaturnaja Gazeta» venuto a rincarare la dose ormai quotidiana degli attacchi sovietici alla Cina).

Il Congresso ha eletto 5 vicepresidenti (Mao rimane presidente) e un Comitato Centrale di 195 membri effettivi e 124 supplenti. Il Comitato Centrale ha poi eletto a sua volta un Ufficio Politico di 21 membri e un Comitato Permanente di 9. La composizione di tutti questi organismi ricorda da un lato un prudente svecchiamento dei vertici del partito, dall'altro un'esigenza di equilibrio tra quadri diversi, di recupero di quadri da affiancare ai nuovi in carica, di unità e pacificazione dopo aspri dibattiti degli ultimi anni. Il Comitato Centrale, fanno parte un numero di militanti, quasi tutti i quali hanno collaborato con Chou En-Lai a livello governativo negli ultimi tempi (con la sola strana eccezione del ministro per il commercio con l'estero Pao Hsiang-Kuo), «uomini nuovi» non particolarmente noti ed alcuni riabilitati, tra i quali, oltre all'ex segretario del partito Teng Hsiao Ping, ci sono anche altri leader del partito in Mon-

golia, e Tang Chen-Lin, già ministro dell'agricoltura e principale ispiratore della cosiddetta «controcorrente di febbraio», che nel '67 cercò di opporsi alle guardie rosse (entrambi erano stati violentemente attaccati nel corso del '67 e, dopo un lungo periodo di silenzio, avevano fatto la loro ricomparsa pubblica alcuni giorni fa, pare che siano ora vice ministri).

Una importante novità è costituita dal fatto che il partito ha ora cinque vice presidenti. Tra questi, oltre a Chou En-Lai, ci sono due alti esponenti dell'esercito, veterani della lunga marcia: il maresciallo Yeh Chien Ying, vicepresidente del comitato militare del partito, e Li Teh-Cheng, capo del dipartimento politico della Armata Rossa; Kang Sheng (anziano e, pare, non in buona salute), che fu uno dei principali leader della rivoluzione culturale; e, infine, Wang Hung-Wen. Il nome di quest'ultimo rappresenta certamente la novità più significativa. Wang Hung-Wen proviene da Shanghai, vale a dire dalla città che offre la più grossa e combattiva concentrazione operaia della Cina.

Sembra che sia giovanissimo, poco oltre la trentina. Operaio tessile, nel '67 fu tra i fondatori del quartier generale dei ribelli rivoluzionari, e l'anno dopo divenne vicepresidente del comitato rivoluzionario di Shanghai.

Nel '69 entrò a far parte del comitato centrale, e negli ultimi tempi era spesso presente ad alto livello negli elenchi di personalità che le riviste cinesi pubblicano periodicamente in occasione di cerimonie. Malgrado tutto questo, la sua ascesa politica (accentuata dal fatto che a lui è stato assegnato il compito di leggere uno dei due rapporti principali) ha destato un certo stupore. Più attesa era invece la consacrazione definitiva di Chang Chun-Chiao nominato segretario generale del Congresso e da molti pronosticato futuro segretario ge-

nerale del partito (una carica rimasta vacante per anni dopo la caduta di Ten Hsiao-Ping). Anch'egli relativamente giovane, Chang Chun-Chiao iniziò la sua ascesa politica durante la rivoluzione culturale a Shanghai, e da allora la sua stella non si è mai offuscata. Ma una parte del Comitato Permanente insieme a Mao, ai 5 vicepresidenti, al vecchio presidente della repubblica ad interim Tung Pi-Wu e al glorioso capo militare della lunga marcia Chu Teh.

In questa specie di «direzione collettiva», Wang Hung-Wen e Chang Chun-Chiao sono gli astri nascenti. Tra i membri dell'ufficio politico si notano anche i nomi della moglie di Mao, Chiang-Ching e Yao Wen-Yuan un altro leader della rivoluzione culturale a Shanghai che fu l'autore delle polemiche letterarie che dettero l'avvio nel '65 alla rivoluzione culturale, e del famoso articolo del '68, «La classe operaia deve dirigere tutto».

Gli osservatori sono concordi nel segnalare la definitiva vittoria della linea Mao-Chou En-Lai, che il Congresso sembra aver consacrato dopo due anni di dibattiti a tutti i livelli del partito; nonché il fallimento dei tentativi da parte dei dirigenti sovietici a condizionare pesantemente lo andamento dei suoi lavori. Il comunicato conclusivo non contiene spiegazioni approfondite del caso Lin Biao, ma si ritiene che se ne sia parlato ampiamente. In ogni caso, è escluso che il congresso abbia potuto segnare una ripresa della linea di destra. Si sottolinea infine il forte accento internazionalista.

Si attende ora la convocazione dell'assemblea nazionale, non più riunita dal gennaio '65: cosa che dovrebbe ulteriormente consolidare il ristabilimento di una normale elezione politica nel paese. Ma soprattutto si attende la pubblicazione dei documenti del congresso per meglio valutarne il significato e la portata.

LA "DIVERSA OPPOSIZIONE" DELLA DC CILENA

Il ministro degli interni cileno Carlos Briones ha dichiarato che «colloqui non ufficiali» con l'opposizione democristiana sono stati avviati da lui personalmente, su incarico del presidente della repubblica.

I colloqui hanno per oggetto, secondo quanto ha affermato Briones, una riforma costituzionale intesa a modificare i rapporti tra il parlamento e l'esecutivo. In un comunicato diffuso ieri sera, la DC chiede al governo di «ridere la politica condotta fino ad oggi», e annuncia che «deciderà le forme della propria opposizione in funzione del modo in cui il governo adempirà ai propri compiti».

Per capire di che cosa più precisamente si tratti, si deve tornare alle proposte di riforma costituzionale più volte avanzate nel passato dalla DC. Essa chiede in sostanza che il governo non possa procedere in materia di razionalizzazioni e di espropri senza il consenso della maggioranza parlamentare, il che equivale a dire senza il consenso della DC, poiché i partiti di Unità Popolare come è noto sono in minoranza alla camera.

E' questo un modo per bloccare il processo di socializzazione che aveva ricevuto nei primi mesi di quest'anno una forte accelerazione, sotto la pressione delle organizzazioni di massa («cordones») moltiplicatisi nelle fabbriche e sul territorio a partire dalla crisi dello scorso ottobre e per delimitare una volta per tutte i confini della «sfera sociale» e di quella privata della proprietà. In cambio di questa rinuncia ai suoi poteri di intervento nelle strutture economiche del paese, il governo di Unità Popolare godrebbe della «diversa opposizione» della DC, cioè di una sua maggiore disponibilità ad approvare in parlamento la copertura finanziaria dei provvedimenti governativi. Fino ad oggi infatti, di fronte al blocco finanziario della camera, il governo è stato costretto a finanziare le sue riforme con il ricorso puro e semplice all'inflazione, che ha portato il tasso di svalutazione annuo della moneta cilena al 300 per cento.

Alla luce della estrema gravità di questi accordi (illustrato nei suoi termini generali da un articolo di Rodomiro Tomic, ex candidato democristiano alle passate elezioni presidenziali, apparso ieri sull'organo del PC cileno e ampiamente ripreso dall'Unità) si comprende meglio la natura dei contrasti all'interno di Unità Popolare, che nei giorni scorsi si sono manifestati con la polemica intorno alla persona del ministro degli Interni Carlos Briones. Il partito socialista ha emesso ieri un comunicato in cui si precisa che Briones «non è iscritto e

non rappresenta le posizioni del partito, che rifiuta qualsiasi responsabilità per i suoi atti. Se essi contrastano con il programma di Unità Popolare e con la politica del socialismo cileno — conclude il comunicato del PS — il partito si pronuncerà ufficialmente in merito».

Si apprende intanto che i commercianti hanno sospeso da oggi la serata, mentre tra gli autotrasportatori si vanno manifestando le prime incrinature fra l'oltranzismo dei dirigenti e gruppi di camionisti che sarebbero propensi a riprendere il lavoro.

CAMBOGIA I partigiani attaccano Kompong Cham

Un violento attacco è stato sferrato ieri dai partigiani cambogiani contro il capoluogo provinciale di Kompong Cham, 80 chilometri a nordovest di Phnom Penh: oltre cento morti e feriti fra gli uomini di Lon Nol, moltissimi edifici del centro della cittadina — la terza in ordine di importanza della Cambogia — danneggiati e semidistrutti, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche interrotte. Kompong Cham, il cui aeroporto è stato reso inutilizzabile dagli attacchi delle precedenti settimane, è così completamente isolata.

Allentata temporaneamente la pressione su Phnom Penh, in attesa della grande offensiva in preparazione per il prossimo anno, i guerriglieri del Funk stanno concentrando i loro sforzi sul capoluogo che non è solo un importante centro per il caucci e per l'industria tessile, ma soprattutto un nodo strategico di fondamentale importanza, il cui possesso permetterebbe ai patrioti di estendere il lo-

ro controllo su un vasto territorio nella parte orientale del paese. Altri violenti scontri si sono avuti oggi nei pressi di Atrak Thnot, dove si trova un cantiere per la costruzione di una diga i cui lavori sono stati interrotti da quando mercoledì scorso il Funk ha sferrato i primi attacchi.

Intanto in una nuova dichiarazione diffusa dall'agenzia Nuova Cina il principe Sihanouk ha smentito ancora una volta con estrema durezza le voci circa contatti segreti fra Grunk e Funk, e i fantocci. Riferendosi ad un dispaccio dell'agenzia di stampa Reuter il capo del governo cambogiano in esilio ha ribadito che «mai il minimo contatto, nemmeno il più segreto», è stato tenuto «con un emissario della cosiddetta repubblica Khmer». Quanto a Lon Nol e alla sua banda, Sihanouk ha assicurato (sostituendo il condizionale delle precedenti dichiarazioni con il futuro) che essi «quando Phnom Penh sarà liberata saranno impiccati come traditori e criminali di guerra».

Anche in Vietnam le forze di liberazione, rispondendo alle continue provocazioni di Thieu e alle violazioni degli accordi da parte dei fantocci, hanno sferrato violenti attacchi nella provincia di Thua Thien, a sud di Hue, e nella provincia di Di Binh Dinh. Nei pressi di Danang i partigiani hanno fatto saltare un ponte interrompendo le comunicazioni fra le zone liberate del nord e le province meridionali del paese.

VENUTI DA TUTTA LA FRANCIA PER IMPEDIRE LA MILITARIZZAZIONE DELLA REGIONE

In 50.000 sull'altopiano di Larzac

Larzac è un altopiano deserto del sud della Francia. I contadini che ci abitano vivono prevalentemente dell'allevamento dei montoni, la terra non è fertile né coltivata, manca l'acqua.

E' al centro della Languedoc, parte dell'Occitania, una delle tante regioni sottosviluppate della periferia della Francia, dalle quali i giovani proletari sono costretti ad emigrare per sfuggire alla sottoccupazione.

Questo altopiano, che a chiunque vi passi, in un qualsiasi giorno dell'anno, appare — con la sua superficie arida e pietrosa — non abitato e inaccogliente, sabato e domenica si è riempito di decine di migliaia di compagni, contadini giovani, studenti, e operai venuti da tutta la Francia.

Il motivo di questa enorme manifestazione, il cui successo numerico è stato largamente superiore alle previsioni di coloro che l'avevano preparata, è il tentativo, da parte dell'esercito francese, di espropriare a 103 famiglie contadine la loro terra per allargare a tutto l'altopiano il campo militare che già ora esiste.

Un motivo di scontro non certo centrale nella lotta di classe dunque, ma che è riuscito a coagulare attorno a sé l'attenzione di decine di migliaia di compagni da più di due anni, ed ora, la loro mobilitazione.

Una iniziativa dei paysans-travailleurs

La proposta della manifestazione era venuta al gruppo contadino «paysans-travailleurs» (contadini lavoratori), dopo la marcia che quest'inverno, a gennaio, i contadini di Larzac avevano fatto su Parigi.

Il giudizio che su quella marcia davano i «paysans-travailleurs» era preciso: le troppe ambiguità della direzione politica di questa protesta (praticamente gestita dal FNSEA, il sindacato padronale corporativo dei contadini) avevano reso quella mobilitazione impotente ed ambigua. Non basta la legittimità della difesa da un esproprio per garantire una linea di classe nella lotta che i contadini, in quel caso, conducevano contro l'esercito e la militarizzazione della regione. Era una posizione giusta, tanto più che non si tratta di contadini poveri. Le 103 famiglie infatti, possiede-

no grossi appezzamenti di terreno, seppure deserto, ed hanno al loro servizio, come salariati agricoli dei pastori.

L'importanza dell'iniziativa dei paysans-travailleurs sta dunque nell'aver cercato (in parte riuscendoci) di spezzare il cordone ombelicale che ancora lega, in un intreccio talvolta corporativo e radicale al tempo stesso, le lotte dei contadini alla difesa della loro «proprietà».

Il discorso politico, ancora una volta, ha rischiato di disperdersi in mille rivoli, accerchiato com'era dal regionalismo antiaccentratore (sostanzialmente borghese) da un lato, e dal pacifismo interclassista di alcuni non violenti dall'altro. Ma se questa carenza di direzione politica sull'insieme dell'iniziativa deve essere considerata e valutata attentamente, tutt'altro è il discorso che si deve affrontare parlando di chi, a questa iniziativa, ha aderito.

L'appello, estremamente generale, lanciato dai paysans-travailleurs, si rivolgeva innanzitutto ai contadini, ai giovani disoccupati delle regioni periferiche, agli operai in lotta contro lo sfruttamento capitalistico e la ristrutturazione, agli studenti, che in questa primavera avevano riempito le piazze di tutto il paese per combattere e vincere la loro lotta contro Debère, il ministro restauratore che li avrebbe voluti tutti immediatamente inquadrati nell'ordine militare.

E' certo che lo scopo di riunire tante esperienze, tante diverse espressioni di lotta (a volte veramente distinte tra loro), in una unica scadenza, sia stato realizzato. Ma il problema politico si pone proprio quando si vuole capire perché e quali prospettive si danno ad iniziative di questo genere. Cioè a chi possa giovare ed essere utile una «unità popolare» così concepita.

Quale unità popolare?

«Lip: Larzac, meme comat» (Lip Larzac stessa lotta), è incredibile con quanta facilità e con quale superficialità questo slogan, così semplice, schematico, ed in gran parte scorretto sia divenuto esso stesso linea politica, direzione, centro, di una manifestazione che non riusciva a trovare la propria giustificazione in contenuti precisi di scontro di classe, e

che solo al suo interno, nella somma — disordinata e senza priorità — delle sue componenti, riusciva a trovare il suo motivo d'essere.

Certo, riunire 50.000 compagni da tutte le regioni della Francia, e farlo al di fuori (e spesso volte contro) le organizzazioni ufficiali della sinistra, ha un grosso significato politico. Il problema è capire quanto e come queste diverse componenti possano crescere maturare la loro coscienza antagonista, il loro programma di classe, in mobilitazioni di questo genere.

Le marce (i cortei di macchine e di pullman) erano partite già mercoledì dalle maggiori città delle diverse regioni: il significato più grosso lo aveva il corteo partito dalla Bretagna, l'unica regione dove — tra i contadini — la corrente dei paysans-travailleurs è non solo largamente presente, ma, in alcuni dipartimenti, praticamente egemone.

La capacità politica di organizzazione espressa dai contadini di questa regione del resto, non è un fatto nuovo. Sono stati i grandi scioperi, la guerriglia del latte della primavera del '72, che hanno trasformato la mentalità, la coscienza, il modo di essere dei contadini bretoni, stravolgendo i vecchi rapporti di forza e di equilibrio che da decenni reggevano la vita politica della regione.

Dalla regione di Parigi sono venuti soprattutto studenti, da Besançon naturalmente gli operai della Lip, i quali in più di 300 sono andati a raccontare la loro strana e straordinaria esperienza, a raccogliere i soliti entusiasmi e acritici applausi, a vendere orologi. Per l'occasione avevano addirittura costruito (sfiorando la comicità) un enorme montone che aveva confiscato in pancia un orologio Lip: simbolo — a dire il vero mostruoso — della solidarietà militante.

Gli interventi più significativi

L'unico momento in cui si è imposta una reale direzione politica della mobilitazione è stato durante lo svolgimento dell'assemblea di sabato sera, quando, finiti di affluire i cortei che provenivano da tutte le regioni, nel grande recinto naturale costituito da enormi rocce che delimitano un campo circolare, i 50.000 sono stati

a sentire — in silenzio e con grande attenzione — gli interventi dei contadini, degli operai ed i saluti di solidarietà che venivano da tutto il mondo.

Un contadino breton, nel suo intervento ha sottolineato tutti gli elementi positivi di questa manifestazione. Ha spiegato la trasformazione di chi, sfruttato dal capitalismo e oppresso dalla divisione del lavoro, è costretto dalla penetrazione del capitale nell'agricoltura, a svolgere mansioni parcellizzate, a vivere a condizioni dell'operaio, senza avere la forza e la capacità di organizzare collettivamente la propria rabbia e la propria opposizione contro questo stato di cose.

Raccontava la ricchezza dell'esperienza, che nelle loro lotte avevano fatto i contadini durante lo sciopero del latte la scoperta della necessità — materiale e non ideologica — di unità con la classe operaia.

Il rifiuto di essere usati come esercito di riserva per premere contro i salari operai e il rifiuto di abbandonare la propria terra per lasciar spazio ai militari e alle loro operazioni di guerra, divenivano così una cosa sola, ridando maggior senso di classe alla battaglia antimilitarista.

Un altro intervento, quello di un operaio del Perchevin di Nogueres, che ha spiegato la lotta della sua fabbrica, durata sette settimane, nelle quali la volontà operaia aveva costretto il sindacato ad un sciopero ad oltranza, è stato particolarmente significativo.

Una lotta nella quale la totale estraneità e violenza espressa dagli operai nel rifiuto di riprendere il lavoro in un momento di «emergenza» (per non distruggere i macchinari di questa industria dell'alluminio) stavano a dimostrare la forza di una classe operaia che non sogna «assieme a tutta la Francia» montoni con al polso orologi Lip, ma che — con più semplice concretezza — individua i propri nemici e li combatte a fondo, guarda caso senza tanta pubblicità intorno.

E' chiaro ad esempio che l'enorme successo lo si è visto ancor meglio la mattina di domenica, quando un corteo interminabile ha attraversato l'altopiano invadendolo ed è giunto fino ai bordi del campo militare.

CANADA I ferrovieri in lotta invadono il parlamento

Centinaia di ferrovieri in sciopero hanno invaso ieri sera la sede del parlamento canadese, ad Ottawa, per protestare contro la legge antischiopero proposta dal governo federale lunedì scorso; poche ore dopo la clamorosa protesta, la Camera dei comuni ha approvato, in seconda lettura, la legge che nelle intenzioni dei suoi sostenitori dovrebbe porre fine alla vertenza. Ma i 56.000 impiegati delle ferrovie, in lotta per aumenti salariali, hanno mostrato chiaramente di non voler accettare l'ultimatum del governo e del primo ministro Trudeau.

Dopo aver sfondato le porte e rotto i vetri gli scioperanti hanno invaso l'atrio del palazzo del parlamento; i poliziotti di guardia nell'edificio sono stati «convinti» dalla forza dei cortei. Alla sua testa parecchi cartelli contro Trudeau e la legge antischiopero. Lo slogan più gridato era: «non vogliamo tornare al lavoro».

La legge approvata poche ore dopo, che prevede, oltre all'immediato ritorno alla «normalità», un aumento salariale del 16,25 per cento — scaglionato in due anni — è stata respinta dalla minoranza di sinistra del nuovo partito democratico (sinistra laburista) che si è fatto portavoce della posizione dei sindacati, i quali appena conosciuto il testo della legge avevano richiesto una serie di «modifiche». Altrimenti — hanno minacciato i dirigenti sindacali — sarà necessario «ordinare» ai lavoratori (i quali non sembrano comunque bisognosi di ordini o consigli), il proseguimento della lotta. Lo sciopero generale dei ferrovieri prosegue ormai da più di una settimana e, coinvolgendo tutte le undici linee ferroviarie del paese, ha portato alla paralisi completa l'economia canadese.

GERMANIA FEDERALE:

L'ORDINE DEGLI ASSASSINI REGNA ALLA FORD

Un compagno turco è morto per le ferite riportate giovedì, durante l'aggressione di 3.000 poliziotti - Gli operai chiedono lo scioglimento del Consiglio di Fabbrica - L'apertura anticipata del contratto vedrà in campo l'enorme forza della nuova classe operaia tedesca

COLONIA, 31 agosto

L'organizzazione rivoluzionaria KPD comunica oggi che un operaio turco è morto in seguito alle ferite riportate in uno scontro dentro la fabbrica mercoledì pomeriggio. Un poliziotto entrato in fabbrica travestito da Meister sarebbe l'assassino. A tutt'oggi centinaia di poliziotti, travestiti e non, con la pistola sotto l'ascella, pattugliano la fabbrica. La Ford è occupata militarmente.

Non è mai facile per noi sapere prevedere i crimini antioperiali di cui è capace di macchiarsi la socialdemocrazia tedesca. E questo della Ford non è che l'ultimo esempio.

All'interno della fabbrica la trappola si è articolata come abbiamo già descritto nell'articolo di ieri. Di nuovo c'è solo da aggiungere che erano i funzionari del Betriebs-Rat (il consiglio di fabbrica) a guidare il corteo dei poliziotti e a fornire le indicazioni per arrestare i compagni e che il numero complessivo dei poliziotti coinvolti nell'operazione era di più di tremila. Dopo i fatti di ieri gruppi di operai tedeschi e immigrati — come ammette anche il giornale socialdemocratico «Frankfurter Allgemeine» in un articolo comparso oggi — hanno chiesto lo scioglimento del Be-

triebsrat e il riconoscimento del Comitato di sciopero.

Ma lo scenario della provocazione non era solo la Ford, era tutta la regione industriale della Renania-Westfalia. Contemporaneamente, con la stessa tecnica, scontri in scala ridotta fra poliziotti camuffati ed operai si svolgevano alla Philips di Aquisgrana e alla Reinshof di Wieleland, in fabbriche, quindi, dove protagonisti della lotta sono stati soprattutto gli operai tedeschi. Quest'ultima, dopo i violenti scontri della mattinata di giovedì con la polizia, è stata serrata dalla direzione. Ma non basta, i giornali comunicano che in previsione dei nuovi scioperi selvaggi nella Ruhr, migliaia di poliziotti e di agenti dei corpi speciali sono stati inviati a presidiare le fabbriche sospette.

Alla Ford, circondata da un impenetrabile cordone di sicurezza, ha fatto la sua comparsa ufficiale la famigerata Bundesgrenzschutz-Polizei, la polizia speciale comandata da ex-SS con compiti unicamente antioperiali.

Alla Ford, il Betriebs-Rat ha già consegnato alla polizia. L'omertà del co di operai, che saranno denunciati e quindi licenziati. Una trentina di compagni turchi vengono così tolti di peso con violenza dalle linee e consegnati alla polizia. L'omertà del-

la stampa è completa, senza alcuna eccezione: non più le notizie sulla situazione degli scioperi nel paese, solo le comunicazioni della polizia e della direzione della Ford.

Quest'ultima ha comunicato ieri che «a tutti gli operai che riprendano subito il lavoro» verrà liquidata una indennità di carovita di 280 marchi (70 mila lire circa) e verranno reintegrate pienamente le ore di sciopero. L'aver mollato su questo punto «di principio» dimostra che, a dispetto della loro rabbiosa repressione, i padroni si vedono costretti ad aprire i cordoni della borsa. La direzione si è anche impegnata formalmente a riassumere i 300 operai licenziati per ritardo rientro, ma intanto stanno procedendo le pratiche per arrivare all'espulsione dei compagni turchi arrestati, primo fra tutti il compagno Waha-Wargun, formidabile avanguardia di questa lotta. Essi corrono il pericolo di venir consegnati direttamente, nelle mani della polizia fascista turca.

Anche nelle altre fabbriche scese in sciopero in queste settimane la lotta ha pagato. Indennità di 70-100 mila lire sono state strappate dovunque. A causa della totale autocensura della stampa, oggi è difficile tracciare un panorama delle lotte. Si sa che a Berlino diverse fabbriche sono entrate in sciopero, fra queste la Waggon Union con più di mille operai; mentre in tutta la concentrazione della Ruhr le agitazioni continuano, nella forma dello sciopero o della fermata o della riduzione della produzione.

In questa situazione, mentre la stampa si scaglia contro gli immigrati e chiede una più rigida regolamentazione dei permessi di soggiorno, i capi sindacali continuano la caccia alle streghe: dopo i «maoisti» ora sono oggetto dei loro attacchi anche gli usos (l'organizzazione giovanile della SPD) accusati di avere appoggiato, e in qualche caso promosso e organizzato, gli scioperi selvaggi.

Diversi dirigenti della IG-Metall si sono intanto ufficialmente pronunciati per l'anticipazione del contratto alla metà o alla fine del mese. Se, offrendo la prospettiva di una scadenza ravvicinata, i sindacati potranno forse

guadagnare qualche settimana di tregua, non v'è dubbio che il contratto sarà quest'anno l'occasione per una esplosione di lotte operaie quale mai si è vista in Germania, e di cui gli episodi straordinari di questi giorni sono solo l'annuncio.



FORD DI COLONIA - I padroni non hanno vinto!

FERROVIARI

LA MALFA DICE NO AGLI AUMENTI SALARIALI

Su tutti gli altri punti l'accordo sarebbe vicino, ma sui soldi il governo vuol fare una questione di principio: non darli

Sono iniziate ieri le riunioni governative per il rinnovo dei contratti del 226 mila lavoratori della azienda di stato.

Alla prima riunione tenuta al ministero della riforma burocratica hanno partecipato ben cinque ministri, a sottolineare l'importanza che per il governo riveste questa vertenza, che rappresenta la prima verifica ad opera dei lavoratori di quella linea dei «pochi sì e molti no».

Gava per la riforma burocratica, La Malfa per il tesoro, Preti per i trasporti, Giolitti per il bilancio e Bertoli per il lavoro, hanno affrontato con i sindacati il primo scoglio, quello cioè dei famosi 4.000 miliardi da investire in dieci anni. Dalle prime dichiarazioni rilasciate risulta che su questo punto non c'è stato disaccordo: Giolitti ha proposto un primo stanziamento di 2.000 miliardi per cinque anni, che dovrà essere approvato dal CIPE la prossima settimana. Anche sull'ambiente di lavoro e sui diritti sindacali dovrebbero essere presi accordi di massima in breve tempo, sulla falsariga del lavoro già svolto dalle commissioni mi-

ste di studio.

Ancora scoperta rimane la questione degli aumenti salariali che è stata oggetto di una riunione a parte stamane tra sindacati, Gava e i sottosegretari ai trasporti e al lavoro Cengarle e Foschi. Come è noto, di fronte alla richiesta di 40.000 lire uguali per tutti che portino lo stipendio minimo a 125 mila lire, i rappresentanti del governo contrappongono un assegno perequativo. La questione ha un valore politico generale e lo conferma un tempestivo articolo di fondo del Corriere della Sera di oggi, in cui da un lato si tesse l'elogio dei ragionieri ministri che pazientemente spiegano ai ferrovieri che non devono chiedere soldi, dall'altra minacciosamente scrive che un blocco dei prezzi senza un blocco dei salari non serve.

La riunione si è chiusa con un prossimo appuntamento a martedì. Il ministro Gava ha rilasciato una breve dichiarazione nella quale sottolinea che il punto più caldo della vertenza è quello dei problemi economici, lasciando capire che allo stato attuale non c'è possibilità di accordo.

DALLA PRIMA PAGINA

IL COLERA A NAPOLI

ne per tutti; lo sciopero, autonomo, è stato compatto. «Qui — diceva un operaio — vengono a lavorare da tutta la Campania, non vogliamo essere noi portatori dell'infezione, perciò o ci vacciniamo o non si riprende a lavorare». I capi hanno tentato di provocare minacciando sospensioni, perché lo sciopero non era stato dichiarato dal sindacato, ma si sono dovuti ritirare in buon ordine per la mobilitazione massiccia. E' accorso anche il medico dell'officina per cercare di calmare gli operai, ma lo sciopero è rientrato solo quando è stata data la garanzia della vaccinazione.

Circola la voce che all'ufficio sanitario marittimo ci siano grosse scorte di vaccino, ma che venga venduto a borsa nera. Scioperi per gli stessi motivi, vaccinazione e disinfezione, ci sono stati alla Pirelli di Arcore, alla Mobil, all'officina ferroviaria di Pietrarsa, dove gli operai si sono fermati quando i compagni hanno distribuito un volantino, e alle poste. Qui all'ufficio di Napoli porto, ai reparti transiti e ordinari, gli operai hanno smesso di lavorare alle 17 (il turno finisce alle 22) rifiutandosi di riprendere il lavoro fino a che i locali non fossero stati disinfettati.

La decisione è stata presa da tutti i lavoratori autonomamente. I reparti, infatti, già da parecchio tempo sono in condizioni precarie e raccolgono 4-500 dipendenti; oltre il fatto che il tipo di lavoro (lo scarico e il carico della posta e lo smistamento) pone chi lo fa in condizioni favorevoli a ricevere e a diffondere il contagio. Ugualmente, grossi momenti di tensione ci sono stati anche fra i dipendenti della SIP. Continua intanto la mobilitazione nei quartieri proletari della città e dei comuni vicini. Ieri a Torre del Greco, nonostante fosse arrivato il vaccino, solo pochi sono stati vaccinati, in compenso pillole di Bactrim sulfamidico sono state lanciate come confetti in mezzo alla folla, cadendo a terra; quasi nessuno naturalmente le ha raccolte. A questo punto, di fronte alla criminale indifferenza del personale sanitario addetto alla «distribuzione», i proletari si sono incalzati e si sono recati in gruppi sotto la casa del sindaco democristiano Ciro Ferrer, che nei giorni scorsi, in pieno consiglio comunale aveva avuto la faccia di dichiarare: «A me mi hanno detto che una foglia di lauro in bocca fa passare ogni malanno».

A Torre del Greco, la disinfezione ha praticamente riguardato solo le strade del centro; i proletari sono stati costretti a fare da sé, arrangiandosi con acqua e disinfettanti.

Alla Castelluccia, un altro quartiere povero, gli spazzini si sono rifiutati di portar via la spazzatura, con la scusa che si tratta di un quartiere privato. In più punti di Napoli, per tutta la giornata di ieri ci sono state barricate di immondizia incendiate e manifestazioni di donne contro l'indifferenza assassina della «autorità». Ad Ercolano la polizia che presidia tutta la città (Zamparelli si è fatto arrivare anche dei rinforzi, per salvaguardare il rispetto delle norme igieniche, dice lui) ha caricato una folla di donne, che si era raccolta davanti ad un centro di distribuzione di antibiotici e sulfamidici, lanciando candelotti lacrimogeni.

Di fronte alla totale mancanza di indicazioni e alla criminale indifferenza dei medici, questa mattina a

Torino Mirafiori

IN FONDERIA SCIOPERO CONTRO UN INFORTUNIO SUL LAVORO

TORINO, 31 agosto

Gli operai dell'officina 3 (Fonderia) della Fiat Mirafiori hanno scioperato ieri per due ore (l'altro ieri aveva scioperato tre ore e mezza l'altro turno). I compagni sono scesi in lotta per protestare contro l'infelice infortunio a un operaio di 22 anni, che mercoledì scorso ha avuto la mano destra schiacciata da un maglio.

Il compagno lavorava ad una macchina sprovista di dispositivi di sicurezza (obbligatori per legge) ed ha rischiato di morire per dissanguamento a causa della lentezza dei soccorsi: le prime cure sono giunte in ritardo perché il pronto soccorso Fiat era addirittura chiuso ed uguale ritardo c'è stato nel trasferimento all'ospedale. In seguito alla gravità dell'incidente e alla scarsa tempestività delle cure, il giovane operaio rischia ora l'amputazione dell'intero braccio.

Torre del Greco dietro richiesta delle stesse donne, che ancora una volta hanno aspettato inutilmente il vaccino, è stata organizzata una manifestazione al comune: non c'era nessuno; si è saputo che il sindaco si era rifugiato al suo ufficio tecnico. Nonostante le provocazioni messe in atto fin dalla mattina dalla polizia e dai fascisti i proletari sono andati avanti per la loro strada; benché la porta fosse stata barricata, sono riusciti ad entrare per parlare col sindaco e con l'assessore ai lavori pubblici. Per tentare di dividere i proletari dai «sobillatori», poliziotti e «autorità» hanno sequestrato un compagno in una stanza. La reazione è stata immediata. Sono volate botte e spintoni; le donne e i giovani si sono rifiutati di togliere l'assedio, fino a che non hanno avuto garanzia precisa dal sindaco che entro domenica ci sarà una vaccinazione in massa, unico sistema profilattico accettato dai proletari che hanno capito il significato furfantesco della distribuzione delle pillole e fino a che il compagno sequestrato non è stato liberato. In una breve assemblea per la strada è stato deciso di ritrovarsi tutti lunedì alla villa comunale per un'assemblea pubblica con un compagno medico e per organizzare un corteo al comune nel caso che le vaccinazioni non siano state effettuate. Mentre scriviamo un blocco è stato fatto dai proletari di S. Giovanni all'altezza di Croce del Lago: gli operai della Biraghi, una fabbrica lì vicino, sono usciti in massa chiedendo una settimana di sospensione del lavoro interamente pagata e si sono uniti ai compagni del quartiere.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 9 settembre, alle 9, in via Dandolo 10, Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

Ordine del giorno:

- 1) situazione finanziaria del giornale e delle sedi;
- 2) diffusione militante;
- 3) sottoscrizione di massa;
- 4) finanziamento delle commissioni regionali.



Assemblea operaia in un reparto della Ford.

MACERATA

Da lunedì in sciopero generale i calzaturieri di Montegranaro

Giovedì 4.000 operai in cortei per le vie del paese - Lo sciopero è per aumenti salariali, per migliori condizioni di lavoro

Da lunedì mattina gli operai calzaturieri di Montegranaro sono in sciopero generale.

Ieri circa 4.000 operai, ormai il cento per cento, hanno incrociato le braccia per l'applicazione integrale del nuovo contratto di lavoro e di fronte alle fabbriche deserte è sfilato un grosso e combattivo corteo. L'intemperanza dei padroni e i loro tentativi di dividere gli operai, distribuendo aumenti fuori busta ed elemosine, hanno giocato a favore di questa grossa mobilitazione cominciata non appena sono finite le ferie. «Soldi ne servono sempre di più, ci vogliono migliori condizioni di lavoro, questi gli obiettivi della lotta: ma soprattutto è necessario preparare il terreno e l'organizzazione adatta alla lotta in fabbrica dei prossimi mesi. Come nel 1971 quando gli operai tennero il paese in mano con le barricate, la lotta ha coinvolto immedia-

tamente tutte le fabbriche e sta assumendo via via caratteri più generali. Tutti a Montegranaro sono coinvolti, in un modo o nell'altro, nel lavoro delle scarpe. Allora l'obiettivo era di far conoscere la lotta a tutti, estenderla al massimo, riconoscersi nella unità e nella forza di una classe operaia tutta in lotta.

Oggi questo non basta più. Anche se in mezzo ci sono stati tre anni di palude sindacale e di repressione giudiziaria e padronale, il ricordo di quella lotta è ben vivo ed il problema a questo punto è quello di trasferire questa forza all'interno delle fabbriche, reparto per reparto. Preoccupati di mantenere gli operai nei margini del proprio stretto controllo e della più rigorosa legalità borghese, nella linea dello «sviluppo democratico», sulla tribuna delle assemblee si sono alternati sindacalisti di tutto il circondario raccomandando la calma ed il passaggio ad altre forme di lotta «meno pericolose per l'ordine pubblico», la lotta articolata per esempio. Ma la lotta articolata, che tuttavia è possibile e necessaria nelle fabbriche maggiori a supporto dello sciopero di quelle di 20-25 operai, viene proposta dal sindacato in contrapposizione alla lotta di massa di tutto il paese, escludendo quindi i cortei interni e le uscite, la propaganda fatta direttamente dagli operai.

L'organizzazione operaia, dicono le avanguardie, per varare la lotta arti-

colata e dare una svolta alla situazione, deve nascere dai picchetti duri che stiamo organizzando, in contrasto con il pompiaggio del sindacato: deve nascere conservando intatta la spinta e la rabbia degli operai.

Si sta tentando di mettere il cappello sopra questa lotta che avrà sbocchi ulteriori ed autonomi per gli obiettivi di cui già si discute: per il salario, contro la noialità, contro la repressione padronale, contro la ristrutturazione, per l'unità concreta su queste basi con gli altri proletari, le lavoranti a domicilio e gli studenti.

DA OSLO E' STATA DIFFUSA LA NOTIZIA CHE NELLA ROSA DEI CANDIDATI AL NOBEL PER LA PACE C'E' ANCHE RICHARD NIXON



E' UN PO' COME RITORNARE ALLE ORIGINI DEL NOBEL AL NOBEL GIOVANE INVENTORE DELLA DINAMITE



PENSANDOCI BENE SI POTREBBE ANCHE DARE IL NOBEL PER...



...LA MEDICINA A



E PER LA GEOGRAFIA A



Mrs. RICHARD NIXON LE CONSEGNAMO IL NOBEL PER LA PACE



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/6312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.